

## TENNIS. Wimbledon al giro di boa. E i tennisti si lamentano: «Poca attenzione»



La tennista svizzera Martina Hingis avversaria della statunitense Linda Wild  
Alastair Grant/Ap

Pete Sampras ha giocato contro lo slovacco Karol Kucera  
Dave Caulkin/Ap



# Sampras: «Oscurati dal calcio»

■ LONDRA. Stich dice che sono tutti matti. Gli organizzatori di Wimbledon, si intende. Aggiunge che quei bravi signori di tornei e di tabelloni non se ne intendono, e siccome sta parlando di gente che organizza il più antico torneo del mondo da circa 110 anni, tramandandosi il mestiere di padre in figlio, viene da pensare che la polemica finirà per suscitare il solito schieramento armato dei difensori del prodotto locale, con cannoniere giornalistiche puntate sul tennista, sulla di lui consorte e sulla Germania tutta, che da queste parti comincia a stare anche un po' sulle scatole, visto che loro sono nella finale degli Europei e gli inglesi no, loro posseggono una sicura vincitrice del singolare femminile a Wimbledon e gli inglesi manco mezza, e in più hanno proprio Stich, che da queste parti ha già vinto (1991) e che pare del tutto intenzionato a farlo di nuovo.

Quando gli inglesi puntano i loro cannoni per replicare o per difendersi, sanno essere anche un bel po' acidi. Proprio a Stich, l'altro ieri, gli hanno chiesto pressappoco: «Bè, come va con sua moglie Jenni-

fer?». E lui. «Scusi, chi è Jennifer?». «Ma sua moglie, no?». «Veramente mia moglie si chiama Jessica». «Oh, pardon, Jessica, non Jennifer, scusi l'errore. Ma è sicuro che sia Jennifer? Chissà perché eravamo tutti convinti che fosse Jennifer e non Jessica. Mah, che strano...». Tutto questo in conferenza stampa, davanti a uno Stich poco meno che allibito, e a una Jessica via via sempre più convinta che davvero ci sia una Jennifer nella vita di suo marito.

Ma torniamo alle note dolenti. Stich accusa gli organizzatori di non saper redigere il tabellone, perché a suo dire hanno inserito tutte le teste di serie che sanno giocare sull'erba da una parte (quella alta, per intenderci), mentre hanno inzeppato la seconda metà del seeding di tante teste di serie forti solo sulla terra o sul cemento. «Cosi, ora», ha concluso il tedesco, «chi sta nella parte alta come me deve lavorare il triplo, mentre dall'altra parte del tabellone non c'è più nessuno». Ora, il punto è questo. Se Stich ha ragione, l'accusa è ancora più grave di quanto non si possa pensare. Visto che a Wimbledon le teste di serie non sono scelte dal computer

Stich polemico con gli organizzatori per il criterio del tabellone «troppo squilibrato». Sampras, scioccato dall'infortunio di Becker, critica i media che si interessano esclusivamente degli Europei di calcio.

### DANIELE AZZOLINI

Atp, ma fatte a capocchia dagli organizzatori (i quali, a dire il vero, il più delle volte ci prendono), e poi esiste un sorteggio per le «teste» dal numero cinque in su, vuol dire che Stich pensa seriamente che il sorteggio sia stato pilotato.

A Stich ha subito risposto Martin, l'unica testa di serie rimasta nella parte bassa del tabellone dopo aver battuto (ahinoi) il nostro Furlan. «Stich sbaglia tutto», è stata la replica di un Martin particolarmente piccato dal fatto che Stich avesse sottolineato come «la sotto» non ci fosse più nessuno.

«Ognuno ha avuto le sue chances, se c'è qualcuno che non ha

giocato bene e ha perso, la colpa non può essere data a chi è rimasto ancora in gara, tantomeno agli organizzatori».

Stesso concetto ha espresso Sampras, con modi ovviamente più pacati, tipici del suo carattere e della sua personalità. Il tennis è così. Certe volte succede che i più forti perdano e sull'erba capita spesso. Basta un passaggio a vuoto e addio partita... Non penso che una zona di tabellone presidiata da Becker e Agassi sia da ritenere più debole di un'altra».

L'infortunio a Becker ha molto colpito Sampras. Il fatto che il tedesco sia stato poi giudicato guaribile

in un mese e del tutto recuperabile per il tennis, lo ha decisamente rincuorato. «Ero rimasto davvero scioccato. Non avevo mai visto succedere un guaio del genere, così, dal nulla. Uno gioca un colpo e il polso gli parte. Ho ancora negli occhi l'immagine di Boris che non riusciva a stringere la racchetta in mano».

Ma anche Sampras non rinuncia alla polemica. Ne scova, anzi. Una tutta sua, addirittura tirando in ballo gli Europei di calcio. Wimbledon non è un torneo come gli altri, non lo è mai stato. Da quando vengo qui l'attenzione di tutti, della stampa e del pubblico è rivolta ai campi in erba e a noi che ci giochiamo.

Wimbledon per gli inglesi è sempre stato come il giardino di casa, dove andare a divertirsi e a vedere del buon sport. Quest'anno invece i media pensano ad altro e ho visto i giornali che danno al torneo la metà delle pagine che gli dedicano solitamente. Tutto per questi Europei di soccer, che davvero non capisco come facciano ad interessare così tante persone». Sampras, dunque, esprime una visione tennistica, centrata del mondo, ma dal suo

punto di vista lo si può anche capire. Lui, del resto, vuol vincere questo torneo, perché ha mal sopportato la doppia eliminazione agli Australian Open e al Roland Garros. «Ho superato una prima fase del torneo davvero difficile. Prima Reneberg, poi Philippoussis, infine Kucera contro il quale era la prima volta che giocavo. Ed è andato tutto a meraviglia, nonostante con Kucera non abbia potuto dare il massimo. Ora c'è Poline. Che cosa ne penso? Penso che il francese sia un giocatore davvero in gamba, con il quale ho sempre giocato dei match molto tattici. Sono convinto che anche questa volta sarà così, ma non mi lamento. Dopo aver superato quest'inizio così difficile, mi sento più forte».

E se il più forte dei tutti si sente addirittura «più forte», è il momento di pensare che per gli altri saranno guai seri.

leri riposo, oggi si riprende. E sarà una giornata-maratona. Tutti in campo per gli ottavi di finale, uomini e donne. occhio a Graf-Hingis, sul Centre Court. Di Sampras-Poline s'è detto, Stich avrà Krajicek, Martin lo svedese Johansson.

## SUPERBIKE

# Dominio Ducati a Brno

■ BRNO. Meno male che c'è Corser. L'australiano della Ducati, ha, infatti, dominato la quinta prova del campionato mondiale superbike, disputata a Brno, nella Repubblica Ceca. Il vicecampione del mondo si porta così ad appena nove punti dal campoclassifica, il neozelandese dell'Honda, Aaron Slight, che sta mettendo a rischio il dominio della casa emiliana in questa specialità. Con questa vittoria, però, Troy Corser, ha riaperto la lotta per la conquista del titolo, vincendo alla grande entrambe le manches e portandosi secondo in classifica generale a soli nove punti dal leader della classifica.

Troy Corser, che partiva in pole position, la sesta della sua carriera, la numero 61 per la Ducati, non ha dato scampo agli avversari vincendo con autorevolezza sia la prima che la seconda gara, in sella ad una Ducati che per l'occasione è tornata inavvicinabile. Ma le Honda hanno dimostrato che questo è per loro l'anno buono per rompere un dominio che dura praticamente da quando è nato il Superbike. Slight e Fogarty si sono scambiati il secondo ed il terzo posto al termine delle due frazioni conquistando punti preziosissimi per la conquista del titolo. È invece venuta a mancare la Ducati dell'americano Kocinski. Il suo rendimento è stato infatti inferiore alle attese: quarto nella prima gara e sesto in quella successiva. Non è andata bene neanche a Pierfrancesco Chili, reduce di un trionfo sulla pista di Monza con la sua Ducati. Il pilota italiano non aveva la moto a posto e si è dovuto accontentare dell'ottavo e decimo posto.

Si riapre, dunque la corsa al Mondiale e la Ducati torna a sperare. Certo l'andamento della prime quattro prove ha messo in luce gli evidenti progressi delle giapponesi, non soltanto della Honda, ma anche della Yamaha. In più con il passaggio di Fogarty all'Honda, la scuderia emiliana si è trovata in partenza il favorito d'obbligo contro l'australiano Corser ha però già dimostrato nella scorsa stagione di essere pilota vincente, anche se ha dovuto svolgere il ruolo di eterno secondo dopo l'inglese. Per non parlare di Slight che, trovata una moto competitiva, sta dimostrando il valore che gli era riconosciuto. Diverso invece il discorso per l'americano Kocinski. Il neo pilota della Ducati è alla sua prima esperienza in Superbike ed è da considerare in una sorta di apprendistato. Prossimo appuntamento il 21 luglio a Laguna Seca (Usa).

## GOLF

# In Francia Rocca deludente

■ PARIGI. Colpo di scena al «Peugeot Open» di Francia, la gara valida per il Pga European tour che si è conclusa ieri sul percorso National di Parigi. L'australiano Robert Allenby, che l'altro ieri era secondo ad un colpo dall'inglese Steve Richardson, lo ha superato in volata, girando in 69 colpi e si è aggiudicato la gara battendo ai play off il fuoriclasse tedesco Bernhard Langer che lo aveva affiancato a quota meno sedici. Vittoria italiana e secondo ad un colpo per Langer e terzo per il tenace sudafricano Retief Goosen. Delusione, invece, per l'azzurro Costantino Rocca che - partito di buon passo - si è dovuto accontentare di uno strapuntino nella classifica finale: ventunesimo, dopo un percorso girato in settantatré colpi, uno sopra il par.

Intanto il fiorentino Massimiliano Secci e la triestina Giulia Sergas sono i nuovi campioni nazionali della categoria ragazzi. Nella finale che ha chiuso i campionati al circolo Cà della Nave di Martellago, Secci ha avuto la meglio su Carlo Zaretti in un serratissimo confronto che si è concluso alla trentottesima buca. Forse più prevedibile la vittoria di Giulia Sergas su Veronica Zorzi (1 up): fin dall'inizio dei campionati, infatti, la giovanissima triestina si era imposta travolgendo d'impeto tutte le avversarie.

## PALLAVOLO. Le reazioni, e i dubbi, dopo la sconfitta di sabato sera contro l'Olanda

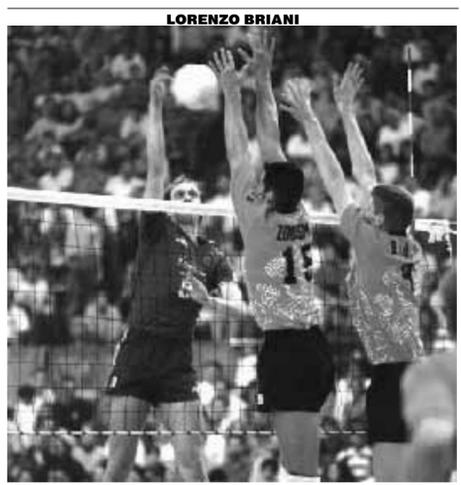
# Italia, psicologia di un insuccesso annunciato

■ ROMA. L'Italia del volley è divisa in due. Una è la questione: in vista olimpica è stato bene perdere contro l'Olanda nella finale della World League, ad appena quindici giorni dall'inizio dei Giochi di Atlanta? La discussione è aperta.

Julio Velasco già venerdì sera era «nero» per il cappotto subito dai suoi ragazzi nell'ininfluente match contro la Cina. Tre a zero il risultato con veleni finali. Neanche celati. Perché in conferenza stampa il ct azzurro anziché portare un paio di atleti ha portato tutta la truppa, ha detto di non aver capito il perché della débacle contro la Cina e chiesto ai giornalisti di farselo spiegare dai suoi giocatori. Almeno avrebbe avuto lumi pure lui... È la prima volta che l'allenatore con il palmares più luccicante d'Italia ha una reazione del genere, contrapposto alla sua «squadra» in maniera così evidente. Questo l'antefatto. Il fatto vero e proprio, invece, è successo il giorno dopo, poco prima delle otto di sera: l'Italvolley ha perso la World League, battuta dall'Olanda al tie break, proprio come era successo alle Olimpiadi di Barcellona. Ed era proprio da quella delusione che gli azzurri non si erano più lasciati superare dalle schiacciate di Van der Meulen e soci. È successo di nuovo, a quattro anni di distanza, a quindici giorni dall'inizio dei Giochi. Con questa premessa si è aperto il dibattito, quello che sta dividendo in due tronconi gli appassionati del volley. Meglio che sia arrivato un ko a Rotterdam o no?

Tutto o quasi gira intorno alla ruo-

L'Italvolley è ritornata ad essere una squadra «normale». Tutto per la sconfitta contro l'Olanda nella World League. I risvolti che, in chiave olimpica, il ko di sabato sera può portare. Le due tesi: farà bene o no la sconfitta azzurra?



LORENZO BRIANI

Lorenzo Bernardi schiaccia contro il muro olandese

Nuova immagine

ta della psicologia. Perché gli «orange» soffrivano di un complesso facile da capire: quello di non essere riusciti più a vincere contro l'Italia dall'agosto del '92. Zorzi e compagni, ogni volta che dall'altra parte della rete si ritrovavano l'Olanda, sul parquet gettavano anima e cuore pur di batterli. Risucchiando. Una maniera per cercare di vendicare il torto subito.

Altri due sono gli aspetti della sconfitta di sabato scorso. Il primo è quello che riguarda prettamente l'Olanda. Squadra che piano sta prendendo coscienza delle sue enormi potenzialità e che non aspettava altra occasione per tirare su la testa e gridare al mondo intero di essere capace di vincere qualcosa di importante e di non essere condannata a fare l'eterna seconda. L'altro aspetto, invece, riguarda la ricaduta psicologica che la finale della World League avrà sul team azzurro. È indubbio che per Velasco e la sua ciurma, questo, è un momento da vivere nella miglior maniera possibile, senza affanni, senza eccedere nelle critiche o nella minimizzazione dell'accaduto. E in questo Julio il vincente è maestro. Farà bene al gruppo la sconfitta contro l'Olanda? Probabilmente no, soprattutto se si tiene conto che in questa fase finale della World League l'Italia vincituro è stata battuta per due volte e mezzo (Olanda, Cina e tie break contro la Russia) ed ha probabilmente perso un pizzico di quella montagna fatta di certezze

e convinzioni. «Non mi piace perdere - spiega il ct - ma vorrei chiarire una cosa: siamo delusi, è vero, ma non depressi per l'accaduto. Adesso dovremo fare in modo che il ko subito contro Van der Meulen e soci ci serva per il futuro, per le Olimpiadi».

E con questa tesi, invece, sta l'altra metà del volley. Perché è voce di popolo - il mondo delle schiacciate visto con gli occhi d'Italia stava perdendo lustro, rischiava di diventare del tutto simile a quello dove era l'Urss (che giocava con la scritta Cccp) a dominare il mondo, battendo tutti gli avversari lasciando in giro qualche set, ma non di più. Ecco gli azzurri finora erano sempre saliti sul gradino più alto del podio nelle competizioni importanti (Mondiali '90 e '94, Europei '89, '93 e '95 senza menzionare Top Four e altre competizioni tipo Coppa del mondo) ottenendo risultati entusiasmanti. La sconfitta di sabato potrebbe produrre un effetto positivo: quello di non fra credere ai giocatori italiani di essere imbattibili anche quando non giocano al top. Già, ma questa idea mai era affiorata nelle menti azzurre. Un risultato a questo punto è certo: l'Italia la si può superare, non è infallibile. Qualche speranza di vincere gli avversari ora ce l'hanno. Ben vengano gli scongiuri di Velasco. L'oro di Atlanta è a portata di mano. Basta ottenere la giusta miscelanea fra concentrazione e carattere. Cercando di evitare i tie break...

## NUOTO SYNCRO

# La Corea s'aggiudica il «duo»

■ ROMA. Si è concluso ieri, nella piscina del Foro Italico, il 14° «Roma Syncro» di nuoto sincronizzato. In programma la finale del «duo» che ha visto la vittoria della Corea con il punteggio di 96,867. Secondo le canadesi (96,267) mentre terza si è classificata la Francia con 94,533. Le azzurre Clara Porchetto e Laura Vecchietti si sono classificate al quarto posto insieme alle svizzere Rahel Hobi e Monica Weder con 93,467 punti.

Impegnate nella fase conclusiva della preparazione, in vista di Atlanta, le dieci azzurre della Nazionale non hanno potuto essere presenti all'happening capitolino. In acqua la Nazionale giovanile formata da Alice Dominici, Claudia Berruti, Clara Porchetto, Laura Vecchietti, Chiara Cassin, Alessia Lucchini, Simona Chiari e Frida Bubbola che ieri nell'esercizio a «quadra» si è classificata al terzo posto (92,800 punti) dietro alle coreane (95,600 punti) e alle giapponesi (97,933) che già nella passata edizione si erano imposte nello stesso esercizio. Nella giornata di apertura, invece, nella finalissima del «solo», Chiara Cassin si era classificata al quinto posto con 92,533 punti. La gara è stata nettamente vinta dalla russa Anna Kozlova con 97,133 punti. Soddisfatto, alla fine della competizione, il ct italiano.